

LA SIGNORA DELLA REPUBBLICA La compagna di Togliatti a tre anni dalla sua scomparsa

Nilde Iotti, prima donna comunista Presidente

11 volte deputata rifiutò la nomina a Senatrice a vita

di Gianni Giudresco

All'Assemblea Costituente, sul finire del 1946, Nilde Iotti, giovane deputata di Reggio Emilia, afferma che il principio dell'indissolubilità del matrimonio è materia riguardante la legislazione civile e non può diventare una norma costituzionale. Quarant'anni più tardi sarà lei, Presidente della Camera dei deputati, a salvare la grande conquista civile del divorzio dal rischio che finisse per essere travolta dalla crisi del governo Craxi, e dal prevedibile scioglimento anticipato delle Camere. In quel momento il conto alla rovescia per la fine del lavoro parlamentare era già iniziato. Tutti si erano arresi all'ineluttabile; solamente lei non si rassegnava. Chiese ed ottenne dai capigruppo il consenso per un'ultima riunione della commissione Giustizia della Camera con i poteri legislativi. Così fu possibile, in quella situazione impossibile, varare la riforma del divorzio che, diversamente, sarebbe tornata in alto mare chissà per quanti anni.

Nilde Iotti, eletta deputata 11 volte, contemporaneamente Parlamento europeo per dieci anni, è stata la prima donna nella storia d'Italia a diventare Presidente della Camera dei deputati. Caso unico nella storia parlamentare, sarà rieletta tre volte consecutive: 13 anni complessivamente. Ogni volta - nel 1979, nel 1983, nel 1987 - al primo scrutinio, con un consenso più ampio di quello su cui potevano contare il partito comunista e lo

schieramento della sinistra, di cui era espressione.

Nella fase conclusiva della nona legislatura sarà incaricata - prima donna e prima comunista per questo compito - dal Presidente della Repubblica di svolgere, nella grave crisi politica del momento, un mandato "esplorativo" allo scopo di accertare se vi fossero le possibilità di varare un governo e così evitare il ricorso alle elezioni anticipate. Alle quali puntava il Presidente del Consiglio dimissionario, Craxi, mentre lei, Presidente della Camera, si opponeva recisamente. Questi ed altri ricordi vengono alla mente nella ricorrenza del terzo anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 4 dicembre 1999, dopo gli anni che avevano visto lo

scioglimento del Pci e la sua adesione alla "svolta".

Ne parlo con Giorgio Frasca Polara segretario della "stampa parlamentare", già cronista dell'Unità, il quale ha assolto alla funzione di "portavoce" della sua Presidenza. Commozione a parte, i ricordi sconfinano nella inevitabile nostalgia nei confronti di una figura per tanti aspetti unica: aristocratica e popolana, discreta eppure tanto rappresentativa, colta, umile, tollerante, tuttavia inflessibile sui principi, quanto intransigente su quella che chiamava "la pari responsabilità sociale e umana" delle donne. Una comunista, la compagna di Togliatti, la quale, come si usa dire nelle cerimonie solenni e ufficiali, "ha illustrato" con il proprio pensiero e le proprie azioni le istituzioni democratiche della Repubblica.

E difatti, nessuno come lei - prima e dopo di lei - ha saputo identificarsi con l'alto ruolo istituzionale che aveva assunto il 20 giugno 1979, succedendo a un altro comunista, Pietro Ingrao,

che a sua volta aveva preso il posto di Sandro Pertini diventato Presidente della Repubblica. Del resto non a caso, con grande lealtà, l'attuale Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha indicato la Presidenza della comunista Iotti come "l'esempio cui attingere".

D'altra parte sarebbe difficile che così non fosse, particolarmente oggi, quando sempre più spesso, si verifica lo scempio delle regole democratiche e si constata il tentativo di coinvolgere le istituzioni nei conflitti di interesse di chi governa e non solo nella politica di parte. Viceversa, per Nilde Iotti, la quale fu certamente di parte - nel senso che non era neutrale tra la destra e la sinistra, né tra le classi oppresse e quelle privilegiate - l'imparzialità delle istituzioni è stata una regola inderogabile. Sulla quale è stata intransigente nei confronti di tutte le parti, dimostrando un elevato quanto raro senso dello Stato, pari solamente al rispetto rigido della Costituzione nata dalla Resistenza, che anche lei aveva contribuito ad elaborare. Del resto, alla Costituente, aveva avuto una buona scuola nella famosa "Commissione dei

75", della quale fecero parte, grandi personalità di ogni parte, quali: Moro, Dossetti, La Pira, Mortati, Calamandrei, Basso, e Togliatti, il capo dei comunisti, che diventerà il compagno della sua vita. Ma se qualcuno p e n s a

che la sua "carriera" sia legata alla figura carismatica del suo compagno, se lo tolga dalla testa. Il loro rapporto è stato un felice incontro, anche se - ricorda Frasca Polara - nel partito "non vi era consenso". La qual cosa, per quei tempi, in quel partito eroico e rigoroso fino all'estremo, era delicata e difficile perfino per Togliatti. Immaginiamoci per la sua compagna.

Sarà Enrico Berlinguer, nel 1979, a proporla alla Presidenza della Camera. Poi sarà lei stessa a conquistarsi il rispetto, la considerazione, la stima, di tutti i settori del Parlamento (unica eccezione i radicali), che la porteranno alla riconferma, sino al 1992, facendole meritare l'appellativo di "Signora della Repubblica".

In alti tempi, se le sue origini fossero state aristocratiche e nobiliari, si sarebbe detto che era predestinata per nascita a rappresentare le istituzioni. Ma la sua nobiltà, era quella di essere figlia di un ferroviere socialista epurato dal fascismo; la sua aristocrazia essere stata partigiana combattente nella guerra di liberazione nazionale; la sua storia

evocare la lotta del Pci, - la più grande scuola democratica di massa che il movimento operaio abbia conosciuto - e alcuni tra i migliori patrioti e combattenti per la causa del socialismo, che ne furono i dirigenti, e ora non ci sono più: a partire da Togliatti, Longo, Amendola, Pajetta, Natta, Berlinguer.

Chiedo a Giorgio Frasca Polara, quali sono stati i momenti più difficili della vita di Nilde Iotti. Mi risponde: era stato duro per lei superare le pesanti diffidenze sulla sua storia d'amore con Togliatti, ma, come si sa, non reagì mai pubblicamente, la sua risposta fu un eloquente silenzio. Quando, invece, fu Togliatti e la sua eredità politica ad essere messo in discussione, dentro e fuori il partito, dirà più volte: "il giudizio su Togliatti l'ha dato e ancor più lo darà la storia". E la sua ultima volontà è stata quella di essere sepolta accanto a Palmiro.

Nella battaglia politico parlamentare, prosegue Frasca Polara, fu molto duro contrastare le preoccupazioni e le riserve che anche nella sinistra venivano avanzate sulla opportunità di condurre la battaglia contro il referendum che voleva impedire l'abolizione della legge sull'aborto.

E quando noi comunisti - domando - facemmo l'ostruzionismo parlamentare sulla scala mobile, nel 1984?

Anche questa è stata una prova difficile per un Presidente della Camera, posto di fronte al suo partito impegnato a forzare al limite i regolamenti. In quel frangente sarà così imparziale da poter sembrare (e se ne dolse, ma solo in privato) che accentuasse il

suo rigore per non dare adito a sospetti di partigianeria.

Sul rifiuto della proposta di Cossiga di nominarla senatrice a vita, cosa puoi dire di più del poco che si sa?

Certamente Nilde Iotti era all'altezza di quel riconoscimento. Lei rifiutò, in quanto, in quel momento più che mai, identificava la sua persona con la difesa della dignità del Parlamento. Scrisse di suo pugno un biglietto "riservato" al Presidente della Repubblica. Non ci sarà replica. Soprattutto non ci sarà "notizia" o indiscrezione. Il segreto sarà mantenuto fino alla fine. Era accaduto che Craxi, nel 1991, dopo il successo del referendum Segni per la preferenza unica, aveva sostenuto la "delegittimazione" delle Camere, di cui chiedeva lo scioglimento, in quanto elette col sistema della preferenza plurima. Cossiga, a differenza di Andreotti (è bene precisarlo!), propendeva per la tesi di Craxi. Non così Nilde la quale si oppose decisamente, sostenendo che la sorte e l'autorità di un'istituzione democratica non possono essere piegate all'interesse dell'una o dell'altra parte politica. E con Craxi ebbe uno scontro durissimo. In quel momento di acuta tensione istituzionale, giunse dal Quirinale l'offerta "discreta, ma concreta" del seggio senatoriale a vita. Che avrebbe comportato per lei l'abbandono anzitempo del seggio di Montecitorio. Si voleva rimuoverla "promuovendola"? Lei non si pose il problema. Nel biglietto a Cossiga aveva scritto: ringrazio, ma qui sono stata chiamata dalla fiducia dei colleghi e qui resto, per rispettarne la volontà. ■